

↓ È LUNEDÌ, CORAGGIO ↓

Berlino esporta più cibo di noi ma il wurstel non vale la mozzarella

di ANTONELLO DOSE
e MARCO PRESTA

ALLA prova dei fatti, non dovrebbe essere solo il gorgonzola ad avere la lacrima, ma tutti i prodotti enogastronomici italiani. Una tragica notizia ci giunge infatti dal nostro settore agroalimentare: incredibile a dirsi, la Germania esporta più cibo dell'Italia. Essere battuti dalla Francia, che ha una tradizione culinaria di tutto rispetto, può starci, ma venire umiliati da un Paese che ha nel wurstel l'apice della prelibatezza è veramente sconcertante.

Continua a pag. 16



SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

di ANTONELLO DOSE
e MARCO PRESTA

Adesso ci manca solo di venire a sapere che in Bielorussia fanno i mandolini meglio che da noi, poi la nostra autostima subirebbe il colpo di grazia, da cui non saremmo in grado di rialzarci. Prima di lanciare una fatwa su Benedetta Parodi e sui suoi libri di cucina (nel caso nostro, una fatwa col pecorino), cerchiamo di capire come stanno davvero le cose.

Com'è possibile che i tedeschi esportino il 27,5% della loro produzione e noi solo il 19%? Gli esperti ci spiegano che le nostre imprese alimentari sono troppo piccole: in so-

stanza, il cardine su cui si regge la produzione di formaggi e prosciutti è lo stesso che regola la fruizione delle droghe leggere: l'uso personale. Produciamo cibo per mangiarlo noi e chi se ne frega se a Calcutta non conoscono il lardo di Colonnata. È strano che la politica, in questo momento di grave crisi economica, trascuri un settore cui è molto legata, quello del magna-magna. Ma al di là della botta di populismo, legittima di questi tempi, lo stupore rimane. Peraltro, ammonterebbe a ben 60 miliardi di euro il giro d'af-

fari dei cibi italiani contraffatti nel mondo: magari passeggi tranquillo per Budapest, entri in un supermercato e all'improvviso, su uno scaffale in penombra, trovi in vendita una marea di confezioni di «Velo Palmigiano Leggiano». I cinesi non perdonano: dopo le borse di Gucci, taroccano anche il contenuto dei carrelli della spesa. Possiamo ancora conquistare i mercati extracomunitari, quelli dell'America Latina e dell'India, nonché l'Estremo Oriente.

Cosa possiamo fare per riattivare l'interesse mondiale

verso un campo nel quale ci siamo sempre distinti? Organizzare dei buffet nelle nostre ambasciate aperti a tutti? Vestire Sofia Loren – uno dei pochi testimonial dell'italianità davvero credibile – da teglia di lasagna o da mozzarella di bufala? Obbligare i fratelli Taviani a inserire nelle loro pellicole alcune pubblicità occulte, nelle quali i protagonisti del film mangiano con teatralità eccessiva piatti di bucatini alla matriciana o di risotto alla milanese? Possono essere iniziative lodevoli ma non sappiamo fino a che punto risolutive. Il presidente del Consiglio Mario Monti ha purtroppo perso una grande occasione. Avrebbe potuto presentarsi alle Nazioni Unite, nel suo recente intervento, con un abito molto impataccato, iniziando il suo storico discorso con queste parole: «Scusatemi, cari colleghi di tutto il mondo, se mi presento davanti a voi in queste condizioni... quelle che vedete sulla mia giacca e sulla mia camicia sono macchie di sugo italiano... perdonatemi, ma le nostre pappardelle al sugo di cinghiale sono irresistibili... me ne sono portato un termos pieno da Palazzo Chigi e me lo sono strafogato in aereo. Viva l'Italia, viva gli strangozzi!». È di uomini simili che il Paese ha bisogno.